

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno
Anno L. 18
Semestre L. 8
Trimestre L. 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 10

L'ERULLA

GIORNALE DEL POPOLO

Politico - Amministrativo - Letterario - Commerciale

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in
terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8
la linea.
Per inserzioni continuative presso
da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica

Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Daniele Manin, presso la Tipografia Bardusco

Si vende all'Edicola e alla cartoleria Bardusco

DISCORSO

dell'onor. *Seismit-Doda*
contro le Convenzioni fer-
rovie, pronunciato nella
tornata parlamentare del 20
dicembre 1884.

Egredi Collegli!

Nell'imprendere a discorrere, tra gli
ultimi intorno al grave argomento che
si agita oggi dinanzi a noi, io confido
che varrà a conciliarmi la vostra be-
nevola attenzione, quell'attenzione di cui
altre volte, avversari ed amici, mi foste
cortesi, il proposito che ho di essere
bravo e calmo. Alla brevità, mi consi-
gliano, per non dire mi obbligano, le
condizioni momentanee della mia salute,
nonché la temperatura politica della
Camera. La calma mi darà fiducia che
coloro i quali non dividono le mie opi-
nioni in questa materia, vorranno la-
sciare a noi soli, già minoranza della
Commissione, il rimorso di essere stati,
come si chiamano, ostruzionisti, gli in-
dignati della Commissione.

Ciò premesso, mi consenta la Camera
una breve dichiarazione personale in-
torno alla questione di cui ci occupiamo.
Io, per preponderanza di casi, non
ebbi fin qui occasione di pronunziarmi
mai dinanzi alla Camera, né coi discorsi,
né col voto, sulla grande questione del-
l'esercizio ferroviario; poiché allor-
quando la Camera ne discusse a lungo,
nel giugno 1876, io, che allora stava
facendo il mio noviziato nell'ammini-
strazione delle finanze, come segretario-
generale, a fianco dell'on. Depretis, in
quei giorni dovevo discutere con la fe-
bre, ammalato, a letto, e non presi
quindi parte al voto con cui la Camera
sanò il principio che le ferrovie dello
Stato fossero concesse all'industria pri-
vata.

Ma è chiaro che io debba ora ai
miei colleghi, a me stesso, prima di
esprimere la mia opinione intorno a
queste Convenzioni, una franca dichia-
razione di principio, sull'argomento. Io
sto per l'esercizio privato, ma non so
comprenderlo se non quando chi eser-
cita le linee ferroviarie ne sia anche il
proprietario. Imperocché credo che vero
esercizio privato non possa dirsi, né
vera industria ferroviaria esercitarsi,
se non quando chi esercita questa in-
dustria posseda tutti gli elementi che
ne costituiscono il patrimonio. Ciò, in-
vero, non esige lunga dimostrazione.
Soltanto chi possiede una cosa ha inte-
resse alla sua conservazione e al suo
miglioramento.

È vero: industria soltanto colui il
quale della industria che esercita pos-
siede tutti indistintamente gli elementi.
In caso diverso, egli non è che lo
sfruttatore degli utili di cui gli presta
i mezzi ad esercitarla.

Posto al bivio di un esercizio privato
quale viene ora proposto dal Ministero,
o di un esercizio veramente di Stato,
cioè migliorato da quello che abbiamo
sino ad oggi, e del quale io penso non
siano fatta sufficiente esperienza, io non
esiterei a preferire l'esercizio di Stato,
in confronto di un esercizio ibrido e
anomalo, qual'è quello che ci viene
proposto ed al quale il mio voto sarà
sempre contrario.

Dopo questa dichiarazione, che dirai
di principi, assai poco, egregi colleghi,
io vi intratterò sulla questione tecnica
e su alcuni apprezzamenti che già fu-
rono egregiamente svolti da parecchi
valenti oratori che dividono le mie
opinioni.

Voi tutti avete assistito a quella vi-
sione, la chiamerò così, che ha fat-
to di questo progetto di legge l'egregio
mio amico Baccarini; voi tutti avete
strillare il soggetto sotto il provvido
ferro dell'incenerito chirurgo.

Ma una seria questione si è affacciata
alla mia mente, quando ebbi l'onore di
essere eletto a far parte della commis-
sione che riferisce su questa legge;
una questione quasi pregiudiziale dell'in-
dole stessa e al patto stipulato del con-
tratto.

Come stipuliamo e con chi stipuliamo?
Noi dividiamo, anzitutto, le nostre fer-
rovie in due zone longitudinali, riparti-
zione che io credo erronea; e mi esi-

merò dallo sviluppare tale mia dichia-
razione, riferendomi in questo anche al-
l'opinione dello stesso onorevole ministro
Guala, il quale appartiene alla mino-
ranza della Commissione di inchiesta,
che era d'avviso non doversi ammettere
la ripartizione longitudinale, essere pre-
feribili le tre reti, ognuna delle quali
avesse a comprendere circa tremila chi-
lometri, se ben rammento.

Sarebbe troppo lungo, e forse fuor
di luogo in questo momento, enumerare i
molti inconvenienti della suddivisione
ora proposta dal ministero.

La frequenza delle stazioni di tran-
sito, l'inceppamento al commercio tra-
sversale, la difficoltà che si potrebbe
avere un giorno di rilocare le tariffe
internazionali, nel senso di favorire più-
tosto l'uno che l'altro valico alpino, gli
ostacoli maggiori creati ai grandi sbocchi
commerciali attraverso la valle del Po
dall'Alpi al mare, avrebbero dovuto far
riflettere seriamente il governo prima
di adottare una ripartizione che non si
può chiamare di reti, ma di due zone
longitudinali, le quali per certo non gio-
veranno a quella speditezza di trasporti
e di movimenti che reclamano i grandi
commerci di transito fra l'Europa e
l'Oriente, cui l'Italia sembrò destinata
dalla natura e che, malgrado ciò, noi
ci vediamo rapiti dai nostri vicini anche
per la nostra incuria in questa materia.

Ma di ciò dissi abbastanza. I fatti di-
ranno il resto.

Dunque, noi dividiamo le nostre fer-
rovie in due grandi zone longitudinali,
l'Adriatica e la Mediterranea.

Della rete Adriatica, costituita dalla
trasformazione della Società delle fer-
rovie meridionali, non mi dilungherò a
parlare, limitandomi a deplorare che
non siano creduto opportuno, necessario
quel riscatto, il quale ci sarebbe costato
circa 200 milioni di meno dell'onere,
che assumiamo ora col patto canonico
annuale; poiché mentre avremmo potuto
ottennero allora mediante un canone e-
quivalente al capitale di circa 500 mi-
lioni, andiamo invece a corrispondere
alla società delle Meridionali il 7 per
cento sul suo capitale complessivo, asse-
gnando ad essa annualmente 85 milioni.

Ciò vi spieghi perché allorché ando
seppi essersi stipulate queste conven-
zioni, le azioni di quella Società sal-
irono in pochi giorni da 450 lire a 680
sui listini di Borsa, con un premio di
circa lire 180 per titolo.

Ed ora per renderci ben conto con
chi stipuliamo, veniamo a vedere come
si costituisca la Società per l'esercizio
della Rete mediterranea.

Nella commissione io mi sono fatto un
dovere di analizzare i bilanci delle varie
Società, le quali si propongono, riunite,
di assumere questa impresa.

Non ripeterò alla Camera questa ana-
lisi, per non tediarla; ma ne riassun-
merò brevemente il risultato dichiarando
che emerge evidente non essere in grado
quella Società, presa insieme, di sop-
portare ad un terzo del capitale presta-
bilito in 180 milioni.

L'onorevole Marcora ieri è entrato
in diffusi ed esatti particolari sulla con-
dizione delle cinque Banche contraenti,
i cui nomi, nel prologo della legge,
fanno seguito ai nomi del principe Bor-
ghese e del conte Bellinzaghi. Egli vi
ha detto come i capitali, riuniti insieme,
di queste cinque Banche non ascendano
che a 72 milioni, nei quali la prima
societaria, la madre costituente, direi
così, che la Banca generale, sopra i
suoi 25 milioni di capitale, è impegnata
per 12 milioni nelle Ferriere di San
Giovanni, per 5 milioni nelle azioni del
Credito immobiliare, e via discorrendo,
insomma non possiede i mezzi per con-
correre con danari propri all'operazione
salvo che liquidi gran parte dei suoi
affari, non tutti prontamente liquidabili
ovvero vi impegni i depositi e i conti
correnti, il che certo non vorrà fare.

Aprirà forse ella una pubblica sotto-
scrizione in Italia? Oibò.

Parlandone con l'on. Ministro delle
finanze in seno alla Commissione, egli
ebbe a dichiarare (veggansi i nostri
verbali) che le Società avevano assunto
il morale impegno di non ricorrere a
pubbliche sottoscrizioni; e soggiunse
che, occorrendo, avrebbero liquidato
alcune loro operazioni in corso; ognuno
vede soggiungendo io, con quanto vantaggio
del commercio e dell'industria.

Ma se le cinque Banche non bastano
a costituire il capitale di 185 milioni
per la Rete mediterranea, malgrado l'ai-
uto dei soci Borghese e Bellinzaghi, e
se non ricorrono al pubblico in Italia,
chi sono adunque i maggiori contraenti,
poiché la legge dice che questi signori
e queste Banche designate contraggono
nel nome proprio e del loro rappresen-
tati e compartecipati? Il Ministero mi
rispose allora, come risponderà probabi-
lmente adesso, che non si preoccupa punto
dei compartecipati, chiunque siano; che
a lui basta la firma, la serietà del con-
traenti che il progetto designa.

Questo è quindi un affare fatto in fa-
miglia, fra i nominati e gli assenti
anonimi. Il che vuol dire, in altri ter-
mini, che si è già costituito un sindacato,
senza sottoscrizione pubblica, mediante
il quale si metteranno insieme i ri-
chiesti 185 milioni.

Ma, provato che sia, e per me è fuor
di dubbio, che le Società indicate nel
progetto non hanno mezzi propri per
compiere da sole questa operazione, è
troppo evidente che il sindacato, già
formato a quest'ora, deve essere in
gran parte, almeno per i due terzi del
l'importo, costituito da capitalisti stra-
nieri.

Sarebbe ridicolo lo impaurirsi del ca-
pitale straniero, perché straniero.

Ben venga, anzi, in Italia. Venga, se
anche utilizzando se stesso, per dare
maggiore nutrimento alle nostre in-
dustrie, al nostro commercio, al nostro
sviluppo economico. Lo accoglieremo a
braccia aperte.

Ma non trattasi di questo, o signori.
È diversa la questione.

Non trattasi di quella che l'on. Pe-
ruzzi, nel suo recente discorso, chiamò
ingiuste diffidenze verso il capitale
straniero, apostrofando gli avversari
delle Convenzioni.

Qui il capitale straniero viene ad
impossessarsi di ciò che io ritengo es-
sere uno dei più vitali strumenti del
progresso economico del nostro paese.
Conviene a noi metterci su questa via?

I giornali tedeschi, i giornali fran-
cesi, non lamentati da chiechessia, hanno
pubblicato anche i nomi dei rappresen-
tati e compartecipati di cui il Ministero
dice di non curarsi. Io non li ripeterò
alla Camera, davanti alla quale la que-
stione dei nomi deve essere sempre
evitata. Ma non si ignorano ormai,
perché si sono veduti stampati e comen-
tati, e nel mondo degli affari se ne
possiede l'elenco.

Senonché, pur tacendo qui i nomi,
sarà cosa prudente e opportuna leggere
alla Camera, gli apprezzamenti di un
importante giornale tedesco, di cui ho
qui in mano il testo originale, che ho
esibito alla Commissione affinché raf-
frontasse l'esattezza della traduzione.

È il Supplemento della Gazzetta di
Francoforte degli ultimi giorni dello
scorso maggio.

Permettete che io ve ne citi qual-
che brano, a proposito della costituzione
di questa Società, che si vuol far cre-
dere nazionale, e della ingerenza stra-
niera delle Convenzioni.

L'articolo ha per titolo: *Le Conven-
zioni ferroviarie italiane*, e porta la data
del 28 maggio 1884.

Dall'altro lato però ci pare indi-
cato di informarci un poco anche de-
gli interessi e dei vantaggi degli altri
contraenti, e di vedere in quanto que-
sto affare offra seria probabilità di gua-
dagno ai differenti consorzi che se ne
incontrano e che emettono le relative
Azioni ed Obbligazioni.

« Questa informazione, o piuttosto
questo esame, è tanto più indicato e
necessario, in quanto che l'appello per
procurare i fondi richiesti è diretto in
prima linea al borsellino straniero e fra
questi specialmente al tedesco, il quale
a questo riguardo gode per il momento
maggiori simpatie e popolarità che non
ne goda la triplice alleanza. »

« Nei prospetti di emissione non man-
cherà certamente una serie di firme
tedesche, e non resta a desiderare al-
tro se non che anche i pagamenti deg-
li interessi e della restituzione del ca-
pitale prendano domicilio presso di
loro. »

« Ci pare che, anche per altre espri-

rienze, il capitale straniero avrebbe ti-
tolo a delegare nel Consiglio d'ammini-
strazione degli uomini della sua stessa
nazionalità e della sua fiducia. »

« Anche la Germania non dovrebbe
lasciarsi tener fuori, e l'Italia vi si
adatterebbe certamente quando si mo-
strasse la necessaria energia. »

Così parlano ormai i sovventori stra-
nieri, con questa buona opinione di noi
e cominciano già, nei loro giornali fi-
nanziari, ad alzare la voce per dirci:
« Voi, italiani, avete quest'anno il so-
corso straniero per costituire questa so-
cietà; i nostri azionisti tedeschi, hanno
diritto di intervenire nei vostri Consigli
di amministrazione, quantunque con un
articolo di legge voi li dichiarate ita-
liani. »

Ed è pur troppo vero; voi potrete a-
vere quanti Consigli di amministrazione,
italiani vi piacciono, come gli avevate
quando funzionava in Italia l'esercizio
privato della Società dell'Alta Italia; ma
l'elemento straniero prevarrà nelle as-
semblee degli azionisti e s'impadronirà,
a lungo andare, della posizione.

Permettete, o signori, che, da que-
sto proposito, io vi rammenti un fatto
recente, che convalida la mia tesi.

Il principe di Bismarck, che da parte
i suoi principi autocratici in materia
di governo, è un occhio e una mente
acuta, e lo è, dal suo punto di vista,
anche in materia economica, malgrado
l'esagerazione del protezionismo, l'apote-
osi che cosa ha egli fatto per impadronirsi
della ferrovia del Gottardo?

Chiamò a sé i principali banchieri
della Prussia e di altre parti della Ger-
mania, unificati nello Impero tedesco,
e li scitò a comparare a qualunque
prezzo le Azioni della ferrovia del Got-
tardo. Ne avvenne quindi che l'assem-
blea degli Azionisti attuali del Gottardo
è, per tre quarti, composta di interes-
sati tedeschi; il che al principio di Bi-
smarck (il quale, sulle ferrovie prus-
siane esercitate dallo Stato, riduce le
tariffe delle merci persino al costo della
spesa) giova grandemente per favorire
le esportazioni tedesche, coordinando
le proprie tariffe ferroviarie a quelle
della linea del Gottardo, di quel Got-
tardo il cui traforo costò all'Italia una
sessantina di milioni, all'incirca, col
grande vantaggio per noi di vederlo u-
sufinito assai più dalle nazioni che
meno contribuiscono alla grande im-
presa (Bene! a sinistra).

Non vi nasce il sospetto, egregi co-
legli, che possa accadere qualche cosa
di simile col progettato nuovo ordina-
mento ferroviario? Non rammentate
forse più che cosa facesse la Società
francese Paris-Lyon-Méditerranée, quan-
do fungeva da noi la Società dell'Alta
Italia?

Non rammentate le lagnanze, i do-
lori, le grida del commercio di Genova,
di tutta la Liguria, dell'intero Piemonte,
per le tariffe differenziali che distoglie-
vano il movimento commerciale afflu-
ente al bacino del Mediterraneo, onde
avviarlo a Marsiglia con pregiudizio di
Genova?

Non rammentate come l'attuale Pre-
sidente del Consiglio, allora ministro
delle finanze, il 26 giugno 1876 pronun-
ziasse alla Camera queste parole: « Il
riscatto delle linee dell'Alta Italia è
anche per il Gabinetto attuale un mezzo
per emancipare il paese da una società
che ha le sue radici all'estero? »

E dopo queste dichiarazioni, dopo l'e-
semplio del Gottardo, egli ora non esita
a dare le nostre ferrovie in mano agli
stranieri?

Tutti sanno che la Paris-Lyon-Médi-
terrannée è una società ben tarocchiata di
spalle, ormai tetragona ad ogni prova,
e si può computare a 2 miliardi il suo
patrimonio sociale. Essa saprà, a suo
tempo, impossessarsi delle Azioni della
nostra rete, qualunque ne fosse per es-
sere il prezzo, ed allora, per quanto vo-
gliate gridare che il Consiglio d'ammi-
nistrazione è composto d'italiani, come
lo era per le ferrovie dell'Alta Italia,
quella rete sarà in balia di azionisti che
favoriranno le linee francesi per il transito
delle esportazioni e delle importazioni,
anziché le linee italiane.

È questo forse il risultato che ci ri-
promettevamo dall'ingente sacrificio di
750 milioni, che ci costò il riscatto della
ferrovia dell'Alta Italia?

Sono questi assai gravi, adesti, che

io sottopongo all'attenzione dei miei
colleghi, quelli che mi sembrano mo-
ritavoli della più seria considerazione.
(Bene! Bravo! a sinistra).

Ma noi abbiamo seguito, dice l'ono-
revole ministro dei lavori pubblici, le
tracce segnate dall'inchiesta parla-
mentare che voi, rappresentanti della
nazione, avete avuta. S'invoca l'in-
chiesta, in appoggio del sistema adot-
tato per concedere l'esercizio delle fer-
rovie ad una Società da costituirsi con
capitali stranieri ed all'antica Società
delle Meridionali, rinnovata di nuove
plume, che saranno plume dei contri-
buenti! Ma credete voi che l'inchiesta
sia stata proprio sufficiente a dilagare
i grandi dubbi che sollevava l'ardua
questione? Io scorgo che la Francia,
d'inchiesta sulle ferrovie, ne ebbe cinque:
nel 1858, nel 1868, quella celebre sul-
l'esercizio della quale fu relatore l'il-
lustre Michèle Chevalier, poi una nel
1872, altra nel 1877 ed infine nel 1879.

A noi parve già grande sforzo lo
averne una sola!

Io ho letto attentamente, a suo tempo,
i lavori dell'inchiesta nostra, ma ne
trassi il criterio che essa sia stata in-
sufficiente allo scopo.

Sarebbe lungo lo esporre tutti i mo-
tivi; mi limiterò a citare alla Camera
le parole di un collaboratore distinto
di quell'inchiesta, sebbene non apparte-
nente al Parlamento, il Segretario di
essa, colui che redigeva i verbali della
Commissione e che, se con erro, finge
ora da capo di Gabinetto dell'on. Mi-
nistro dei lavori pubblici. Ecco che cosa
egli stampò nel suo libro intitolato:
« Notizie e studi sulla questione delle
strade ferrate in Italia ».

« I risultati però ottenuti in Italia
dalla seduta pubblica furono inferiori
all'aspettazione. I funzionari delle di-
verse nostre amministrazioni ferroviarie
non esortano mai, nelle loro deposizioni,
dai limiti delle pure questioni interne
di servizio. »

« Le risposte avute dagli industriali,
dal commercio e da qualche loro rap-
presentanza sono state, tranne alcune
eccezioni, una scoraggiante rivelazione.
« Se non si tiene conto dei reclami
sulle irregolarità del servizio, nel resto,
nella parte, cioè, più importante, gli ar-
gomenti svolti dagli interrogati non o-
ltrepassarono quasi mai l'orbita d'inte-
ressi affatto particolari, o tutt'al più,
di un determinato commercio, o di una
speciale industria in una data località.
Pare che, trattandosi dell'argomento
delle strade ferrate, questo mezzo di
viabilità che ha per scopo di facilitare
i rapporti con centri lontani, fosse ra-
gionevole aspettarsi persona le quali
estendessero le loro vedute oltre l'ombra
del loro campanile. Nella gravissima
questione delle tariffe l'industria ed il
commercio avrebbero in special modo
potuto elevarsi a considerazioni di un
ordine superiore. »

« Ora che le tariffe ferroviarie sono
considerate quasi come un complemento
di quelle doganali, la parola delle per-
sone più direttamente interessate, avrebbe
potuto giovare all'utile generale del
paese, ove fosse stata disinteressata ed
improntata a quel carattere di autorità
che è proprio di chi studia siffatta ma-
teria con intelligenza pratica. Ma, giova
ripeterlo, nulla si udì di tutto ciò. Questo
fatto è tanto più da segnalarsi, in quanto
che si è ripetuto, in tutti i maggiori
centri della penisola. »

Dopo queste scoraggianti dichiara-
zioni, che si riferiscono alla parte sto-
rica dell'inchiesta sull'esercizio ferro-
viario, voi citate in appoggio della con-
venienza delle tariffe i risultati di si-
mila inchiesta....

È perché non la citate piuttosto al-
lorché propone che gli esercenti deb-
bano corrispondere, in ogni ipotesi, un
minimum, un canone fisso al Governo,
nel quale caso soltanto il Ministro delle
finanze potrebbe fare assegnamento su
quella stabilità del bilancio, che egli in-
darno si ripromette dall'approvazione di
queste Convenzioni? Ma, quali ci si pre-
sentano, invece, nessun rischio, o si-
gnori, per le Società; nulla di tutto
questo. Nessun rischio, ripeto, perché il
10 per cento del prodotto lordo, riparti-
to fra i diversi fondi di riserva, pro-
vede abbastanza, lo dice il Ministero, lo
afferma la Commissione, ad ogni bisogno,
ad ogni eventualità; quantunque lo pre-

forisca associarmi ai dubbi dell'on. Simonelli, il quale teme che si farà ricorso, data corte contingenza, alla finanza dello Stato, e ciò sempre, beninteso, per la maggior stabilità del bilancio!

(Continua)

La spedizione militare ad Assab

Ecco le istruzioni amministrative disposte dal ministero della guerra per il corpo di presidio che va in Assab.

Agli ufficiali destinati a far parte del presidio sarà data un'indennità di equipaggio nella misura seguente:

Colonnello lire 1000 — Tenente colonnello e maggiore lire 600 — Capitano lire 400 — Tenente e sottotenente lire 300. Durante la permanenza al presidio è dovuta agli ufficiali l'indennità di marcia.

Ad ogni ufficiale è inoltre dovuta una giornaliera razione viveri: e quando i viveri non possono essere prelevati in natura, ne è dato l'equivalente in contanti nella ragione di lire una ogni razione.

Agli uomini di truppa del presidio è dovuto un giornaliero soprassoldo di servizio di lire 0,18; ai sottufficiali della compagnia sussistenza un soprassoldo di lire 0,65.

I servizi amministrativi del corpo di presidio sono posti sotto la dipendenza del comandante locale; i servizi di cassa, vettovagliamento e vestiario sono affidati al commissario addetto al comando locale; il servizio di sanità è affidato all'ufficiale medico designato. Il servizio dei fondi è fatto con lire sterline al ragguglio di lire italiane 25 e con tagli di Maria Teresa al ragguglio di lire 4,50.

La razione viveri per il corpo di presidio è così composta:

Pane, grammi 800; oppure: galetta gr. 600 — Carne fresca gr. 800; ovvero: Carne di conserva, una scatola, riducendo in tal caso la galetta di gr. 400 — Pasta fina o riso, gr. 150; ovvero: galetta grammi 150 — Formaggio od olio o strutto o lardo (per condimento) gr. 15 — Sale gr. 20 — Erbaggio in conserva, gr. 50 — Caffè tostato gr. 15 — Caffè, zucchero, gr. 22; ovvero: vino, centilitri 25; ovvero: Rum, centilitri 6.

Il comandante del presidio ha facoltà di variare la composizione normale della razione secondo le circostanze, salvo a riferirne in seguito al ministero.

Il magazzino vestiario funziona come distaccamento del distretto militare di Napoli.

Anche l'ospedale del presidio funziona come sussorsione dell'ospedale militare di Napoli, e l'ufficiale medico proposto alla direzione sarà provvisto, prima della partenza, di tutto il materiale necessario.

Le derrate d'alimentazione per i ricoverati all'ospedale saranno prelevate dal magazzino delle sussistenze con buoni intestati all'ospedale militare di Napoli.

Il pagamento degli stipendi e delle

indennità agli ufficiali e alla truppa è fatto delle norme ordinarie.

Il soprassoldo speciale della truppa è composto in centesimi 10 da pagarsi col soldo-cent. 8 da accreditarsi alla massa individuale. Per i sottufficiali della sussistenza il soprassoldo è composto in cent. 50 da pagarsi col soldo-cent. 8 da accreditarsi alla massa individuale.

Per gli uomini delle sussistenze e per gli uomini della truppa il soldo è pagato interamente alla mano, insieme col soldo, anche il soprassoldo fisso di centesimi 20 stabilito dalla legge sugli stipendi. Le indennità di marcia per gli ufficiali ed i soprassoldi speciali per gli uomini di truppa decorrono dal giorno dello sbarco e continuano sino al giorno del rimbarco per il rimpatrio.

Durante l'imbarco le truppe hanno il trattamento di bordo.

La razione dei viveri per gli ufficiali decorre anch'essa dal giorno dello sbarco. L'indennità di equipaggiamento per gli ufficiali destinati a far parte della spedizione dovrà essere pagata prima della partenza.

L'indennità d'equipaggiamento non è soggetta alla tassa di ricchezza mobile.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 — Pres. BIANCHERI.

Annunziata una interpellanza di De Renzi sugli intendimenti del governo nel nuovo svolgimento della politica coloniale dei grandi Stati d'Europa; una interpellanza di Bruniati sull'assassinio di Bianchi e sui provvedimenti che intende prendere per far rispettare in Africa il nome e gli interessi d'Italia; una interpellanza di Camporeale sull'attitudine del governo di rimpetto le occupazioni eseguite od annunciate da varie potenze; interpellazioni di Berio e interpellanza di Sanguineti sulla destinazione di Trieste a capolinea delle compagnie di navigazione sovvenzionate della Germania; di Chiala sullo sfratto di Ciriaco da Berlino; di Lucca cui dichiara di associarsi Cagnola, sul giorno fissato per discutere la questione della crisi agraria; di Maurigi sulla esecuzione dell'art. 46 della legge elettorale politica.

Degretis dichiara a Maurigi che entro gennaio o nella prima quindicina di febbraio presenterà il progetto di legge secondo l'art. 46 della legge elettorale, e Maurigi si dichiara soddisfatto; a Lucca che la sua interpellazione potrà svolgersi domenica 25 gennaio, e così deliberarsi.

Solimbergo presenta la relazione sul progetto di provvedimenti per miglioramenti nautici della baia d'Assab.

Mancini propone che svolgansi subito le interpellazioni di Bruniati e Chiala.

Bruniati desidera che il governo dichiari che la spedizione non va solo come presidio ad Assab e per vendicare il sangue degli italiani assassinati, ma per vigilare che in qualunque parte dell'Africa steno rispettati il nome e la bandiera italiana.

Mancini risponde che il governo, associandosi al pubblico dolore degli italiani per l'uccisione di Bianchi e dei suoi compagni deve respingere qualunque responsabilità come prova della narrazione dei fatti.

Ben lungi peraltro dal tacere d'imprudenza la loro impresa, dalla quale furono sconsigliati, deve ammirare l'ardimento, la fermezza e deplorare l'esito infelice. Lontanissima speranza vive in alcuni che non siano uccisi, ma prigionieri. Il governo fece chiedere il concorso del sovrano d'Abissinia e di quello di Assab nelle ricerche e per la punizione dei colpevoli. Intanto, conforme ai programmi espressi quando si trattò di Gialietti e delle condizioni del Mar Rosso si manda una spedizione in Assab col doppio scopo di elevare il prestigio dell'autorità e della bandiera italiana e per far esplorazioni onde rinvenire possibilmente gli uccisori di Bianchi e infliggere una punizione esemplare a preservazione di futuri pericoli ai cittadini italiani e alla civiltà europea. Procederà senza timidezza e senza imprudenza.

Bruniati replica che aspetterà i fatti per dichiararsi soddisfatto.

Chiala svolgendo la sua interrogazione domanda se il ministero creda l'espulsione del dott. Ormeni conforme ai doveri d'amicizia ed ospitalità.

Mancini risponde che la legalità intrinseca della espulsione è indiscutibile. Sarebbe quindi fuori di luogo parlare di soddisfazione.

Non può dirsi che l'accaduto alteri momentaneamente i nostri rapporti amichevoli col governo germanico.

Chiala dichiara soddisfatto.

Riprende la discussione della legge sulle ferrovie.

Discute l'art. 1 secondo il progetto della commissione.

Sacchi osserva in questa legge includersi un grande interesse politico, oltre a quelli economici e amministrativi. Ritiene che il ministero non abbia soddisfatto bene a nessuno di essi assumendosi verso il movimento industriale e commerciale del paese una responsabilità che non può avere, pregiudicando perfino con le sue ingerenze gli interessi della società assuntici.

Baccarini vuole le due reti longitudinali, ma senza toccare la rete dell'Alta Italia. Ritiene che la valle Po deve essere unita e che non giovi spezzarla né militarmente né commercialmente.

In Italia

Il servizio postale.

È stata distribuita la diciannovesima relazione sul servizio postale in Italia, che si riferisce all'anno 1883.

Anche in quest'anno si sono confermate le previsioni di aumento in tutti i rami del servizio.

Negli ultimi cinque anni, dal 1879 al 1883 la spesa salì, da 23,859,071 lire, a lire 30,123,993; l'entrata da lire 26,998,784, a lire 35,461,733, con un beneficio netto da lire 3,339,613, a lire 5,338,440.

aggiudicazione giudiziaria dovranno essere alienate nei modi prescritti dall'articolo 15, 2° paragrafo.

10. Il consiglio delibera sull'ammissione delle domande così del nuovo socio come del socio che acquista nuove azioni. Dalle sue deliberazioni è lecito appellare al Comitato dei Proibitori.

11. Ammessa la domanda, così il nuovo socio come il socio cessionario di azioni devono iscriversi sul libro dei soci nelle forme dell'art. 226 del Codice di Commercio.

12. Il nuovo socio deve:

a) versare, sotto ammissione la sua domanda, la tassa d'ammissione di Lire 1,50;

b) acquistare almeno una azione;

c) rispondere sino alla concorrenza delle azioni da lui sottoscritte per tutti gli obblighi assunti dalla Società;

13. Il socio potrà pagare le azioni da lui acquistate, in rate mensuali successive di un decimo almeno dell'importo delle azioni stesse.

14. Il socio ha diritto:

a) di ottenere il credito nei limiti o modi determinati dallo Statuto;

b) di votare nell'Assemblea, purché abbia pagato la tassa d'ammissione o almeno metà di una azione o sia iscritto da un trimestre alla Società.

c) di partecipare al patrimonio ed agli utili in proporzione delle proprie azioni.

15. A nessun socio il Consiglio può concedere di più di quaranta azioni.

Per quelle che, oltre questo numero, gli fossero pervenute per successione o in soddisfazione di crediti, non avrà diritto se non alla compartecipazione degli utili sociali, e dovrà provvedere al collocamento delle medesime nel termine di due anni. Ove il socio non adempia a tale obbligo, la Società potrà

Solo nel 1881 vi fu un piccolo regresso nell'entrata, in causa dell'impianto del servizio dei pacchi postali.

Se prendiamo a considerare il periodo di un decennio, noi vediamo che la rendita lorda del 1878 fu di lire 22,811,451, sicché abbiamo nel periodo interposto un aumento di entrata annua per lire 12,850,282, cioè del 55,45 per cento, come vediamo che nel solo ultimo anno l'aumento, essendo a lire 2,800,847, cioè ad 8,57 per cento sull'entrata del precedente esercizio.

All' Estero

I terremoti nella Spagna.

Secondo le ultime informazioni i morti in seguito ai terremoti in provincia di Granada sono 696, i feriti 1490.

Quade gran neve al nord; la circolazione dei treni è impedita.

In Provincia

Pontebba 14 gennaio.

Il treno diretto che qui doveva arrivare alle ore 8 ant. è arrivato ad un'ora pom., quello che doveva arrivare ad un'ora pom. (omnibus) è arrivato questa sera alle ore 7, ed il diretto della sera che arriva alle 6 e 12 minuti è arrivato ad un'ora dopo la mezzanotte.

Questi ritardi si crede siano causati dalla gran neve che è caduta in Austria.

Clodig (Mandamento di S. Pietro degli Schiavi) 15 gennaio.

Ieri l'altro, alle 5 di mattina, appiccavasi accidentalmente il fuoco alla stalla con attigua tettoia e soprastante fenile di proprietà del sig. Giuseppe Clodig.

L'incendio produsse un danno complessivo di L. 1500, e cioè L. 750 per fabbricato, L. 450 in foraggi e L. 300 in attrezzi.

Il tutto era assicurato con la compagnia « Il Mondo ».

In Città

Il discorso del Deputato Seimitt-Doda. Il nostro illustre deputato comm. Federico Seimitt-Doda ha pronunciato nella tornata del 20 dicembre scorso alla Camera, un discorso vibratissimo, contro le Convenzioni ferroviarie.

Noi ci siamo procurati il testo di quel discorso, prima ancora che abbia veduto la luce sulla Gazzetta Ufficiale, e lo offriamo nella sua integrità ai nostri lettori, incominciando dal numero d'oggi.

Essi ci saranno, speriamo, grati, per aver offerto loro la primizia della splendida concione, che il benemerito ed illustre deputato del 1. Collegio di Udine, pronunciò al Parlamento Nazionale.

Il discorso in parola, occuperà ben sei numeri del giornale il Friuli.

sospensione del pagamento dei dividendi ed anche far vendere le azioni nei modi indicati dall'art. 39, tenendo il ritratto a disposizione degli interessati.

16. Il Consiglio deve escludere dalla Società il socio:

a) che dopo l'ammissione entrò in una delle categorie di coloro che non possono essere ammessi (vedi art. 9);

b) che abbia costretto la Società ad atti giudiziari per ottenere il soddisfacimento delle obbligazioni da lui contratte colla medesima;

c) che sia stato condannato a pene criminali dipendenti da qualsiasi reato o a pene correttionali per reato di corruzione, di falso, di furto o di truffa.

Il Consiglio può inoltre escludere dalla Società il socio:

a) che sia in mora al pagamento di 5 rate delle azioni da lui sottoscritte;

b) che abbia commesso azioni riconosciute disonorevoli dal Consiglio stesso.

È concesso in questi casi il ricorso del socio al Comitato dei Proibitori.

17. Nei casi indicati dall'art. 16 la Società dovrà rimborsare al socio l'importo delle sue azioni, valutato secondo l'art. 24 o diminuito di una tassa fissa che sarà determinata dal Regolamento o salvi i diritti di credito della Società stessa verso di lui.

18. In caso di morte del socio, il Consiglio potrà obbligare l'erede a vendere, nei modi prescritti dall'art. 15, le azioni pervenutigli a meno che l'erede stesso non sia già socio o, avendo fatto richiesta di essere iscritto come socio, venga accolta a termini dell'art. 10.

19. Se un'azione passa per eredità a più persone, la Società non è tenuta ad iscrivere o riconoscere il trasferimento, finché non sia da essa designato un unico titolare e questo venga ammesso.

Atti della Deputaz. Prov. di Udine.

Seduta del 12 gennaio 1885.

La Deputazione provinciale nella odierna seduta approvò i bilanci preventivi per l'anno 1885 dei Comuni sottodivisi, con autorizzazione ai medesimi di attivare la sovrimposta addizionale sopra ogni lira dei tributi diretti erariali sui terreni e sui fabbricati nella misura che segue:

Per Comune di Azzano Decimo addizionale L. 1,87,2

Per Comune di Paluzza per la frazione omonima » 2,07,—

Id. di Timau » 1,08,—

Riesse ad unanimità il sig. Maliani avv. avv. unanimità a membro del Consiglio direttivo della Scuola d'arti e mestieri di Udine per il triennio 1885-1886-87.

Tenne a grata notizia la comunicazione fattale del dispaccio 31 dicembre 1884 n. 410 col quale il Ministero di agricoltura industria e commercio partecipa che nel concorso fra i corpi morali che hanno incoraggiato il miglioramento del bestiame bovino, istituito in occasione della Esposizione Nazionale di Torino con R. Decreto 30 marzo 1884 a questa Provincia venne conferita una medaglia d'oro con italiane lire 1600 per i provvedimenti da essa adottati allo scopo di promuovere ed incoraggiare siffatto miglioramento.

Autorizzò ai sotto indicati corpi morali, e dette i pagamenti che seguono cioè:

Al sig. Nardini Antonio rappresentato dal figlio Lucio di L. 3589,88 compenso per accasamento dei RR. Carabinieri durante il IV trimestre 1884.

Alla Direzione dell'Ospedale civile di Palmanova di L. 3786,50 per dozzine di mensecate nel mese di dicembre 1884.

Al sig. Marzuttini dott. Carlo di lire 332 per acquisto e conservazione del pua vacino nell'anno 1884.

Al Comune di Sacile di L. 2,00 quale sussidio del II semestre 1884 per la condotta veterinaria consorziale.

Al Comune di Codroipo di L. 4,00 per lo stesso titolo nell'anno 1884.

Alla Ditta Leskovic e Comp. di lire 215 per fornitura di n. 100 quintali di carbone o trifol.

Alla Presidenza della latteria sociale di S. Daniele quale sussidio per l'anno 1885.

Furono inoltre trattati altri n. 89 affari; dei quali 17 di ordinaria amministrazione della Provincia, n. 38 di tutela dei Comuni, n. 4 d'interesse delle Opere Pie e n. 35 di contenzioso amministrativo in complesso affari a 106.

Il Deputato Provinciale Biasutti.

Il Segretario Sebastiani.

Il risultato della sottoscrizione delle azioni della Banca cooperativa udinese è stato veramente superiore ad ogni e qualunque aspettativa. Ieri sera le azioni firmate sommarono a 1669; sicché il capitale della Banchina è di quasi 42000 lire.

20. Le azioni sono nominative e personali: non possono essere cedute né sottoposte a pigno o vincolo se non col consenso del Consiglio d'Amministrazione.

Il Consiglio può accordare anticipazioni sulle azioni, le quali sono vincolate a favore della Società per tutti gli obblighi di qualsiasi natura del socio verso la medesima.

Ma se il valore delle azioni possedute dal socio superi l'ammontare delle ragioni attive della Società verso di lui, egli potrà disporre dell'eccedenza.

21. Ove il socio non soddisfaccia ai propri obblighi verso la Società potrà questa far vendere le di lui azioni nei modi indicati dall'art. 39, anche rilasciando un duplicato tutta la volta che non sia stato depositato presso di lei il relativo certificato e salvo sempre il disposto dell'art. 7.

22. Il socio partecipa ai dividendi cominciando dal trimestre (computato secondo l'anno solare) successivo a quello in cui abbia compiuto il versamento delle sue azioni.

Ma i pagamenti rateali a norma dell'art. 12, che abbiano raggiunto il quarto del valore delle azioni godranno l'interesse massimo corrisposto dalla Banca sui depositi passivi. Tale interesse sarà calcolato in compensazione del debito del socio sul residuo prozso dello sue azioni.

23. Versata la propria azione, soddisfatta la tassa d'ammissione e ogni altra spesa relativa, il socio riceverà un certificato o titolo delle azioni, designante l'importo della sua partecipazione nel patrimonio sociale.

24. Al principio d'ogni anno il Consiglio determinerà il valore delle nuove azioni sulla base del capitale sottoscritto e del fondo di riserva.

(Continua)

APPENDICE

STATUTO

DELLA

BANCA COOPERATIVA UDINESE

Preliminare.

La Banca cooperativa udinese dichiara di sottoporsi alle norme del Codice di Commercio intorno alle società cooperative anonime o di conformarsi alle disposizioni dello stesso giusta il seguente Statuto.

TITOLO PRIMO

Costituzione, scopo, durata e sede della Società.

1. È istituita in Udine una Società anonima cooperativa di credito a responsabilità limitata colla denominazione di Banca Cooperativa Udinese.

2. Essa ha il fine di procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio.

3. Avrà la durata di anni 50 dalla data dell'atto costitutivo, con facoltà di prorogarsi.

4. Ha il suo domicilio in Udine nella sede del suo ufficio. Per deliberazione dell'Assemblea generale dei soci potrà stabilire filiali ed agenzie nel territorio della Provincia. Le norme di costituzione ed amministrazione delle filiali avranno di mira di agevolare la trasformazione di esse in banche indipendenti.

TITOLO SECONDO

Patrimonio della Società.

5. Il patrimonio della Società è costituito:

